

Wolf Hall

Author : Greta Zanetti

Date : 12 marzo 2015



Stessa storia, ma tutta diversa, quella raccontata da **Wolf Hall**, una mini-serie serissima. Il prodotto **BBC Two** infatti si assicura che l'argomento storico sia trattato con la massima compostezza, imponendo che lo stile si adegui al contenuto. Il sesso rinascimentale non è che accennato; l'umorismo, i personaggi sarcastici e saccenti sono banditi: al massimo si dileggia il petto di Anna Bolena o le tesi luterane.

La storia si nobilita seguendo gli eventi dal punto di vista (eccellente e privilegiato) di **Thomas Cromwell**. Figlio di un fabbro, prima braccio destro del cardinale Wolsley, poi di Enrico VIII, è un self-made man dotato di smisurata ambizione e di pericolosa lucidità, nonché il **consigliere politico all'ombra dello scisma anglicano**.



La prima delle sei puntate è la base degli eventi che si sviluppano nella prima stagione nonché parabola **dell'ascesa di Cromwell**: dapprima signor "nessuno", poi consigliere fidato del cardinale Wolsley. Proprio la figura del cardinale cattolico è fondamentale per la mini-serie: l'uomo, opponendosi al divorzio del re, si attira l'avversione di Anna Bolena e caduto ormai in disgrazia, muore. Per vendicare la sua sorte, il Thomas Cromwell di *Wolf Hall* (o meglio, dei libri di Hilary Mantel, da cui lo show è tratto) decide di entrare nelle grazie dei carnefici del suo "master": di macchinare e tramare, aspettando che arrivi il momento giusto per eseguire la sua cruda vendetta.

Chi non ama un freddo stratega? Curioso: la nostra epoca è profondamente disaffezionata alla politica, eppure è proprio sui politici che sono incentrate alcune delle migliori serie di questi anni. Ebbene, **Frank Underwood** è

uno yankee chiacchierone in confronto al laconico, magnetico e indecifrabile **Thomas Cromwell**.

Fastidioso, ma appropriato, lo spazio riservato alle figure femminili. Quando Anna Bolena dà alla luce una bambina, Enrico sentenza: "*Call her Elizabeth. Cancel the jousts*". Del resto, nell'Inghilterra rinascimentale una donna non poteva far altro che sollevare al ritmo dell'affannato respiro il petto pallido, magari arrossendo e abbassando lo sguardo. La stessa Anna Bolena riesce ad ottenere il massimo risultato per l'epoca, ma ben presto le sorti dell'ambiziosa concubina vengono rovesciate. Non per *spoilerare* eventi noti da secoli, eh.

Il mondo di *Wolf Hall* è essenzialmente violento: però, in realtà, la violenza è solo un aspetto del problema del predominio. L'*homo homini lupus* si attualizza drammaticamente alla corte di Enrico VIII, ossia il ring di una folle e spietata lotta per una posizione, sia di consigliere politico o di moglie.

Wolf Hall è una serie meravigliosa, ma impone allo spettatore un grande sforzo: non ci sono spiegoni stile Bignami, le situazioni e i personaggi non sono sempre espliciti. Ma del resto, neanche la vita è tanto esplicita, *so deal with it*.

Menzione d'onore alla recitazione: l'Enrico VIII di **Damian Lewis** è convincente, ma impallidisce di fronte al cardinale Wolsley di **Jonathan Pryce** e (soprattutto) all'interpretazione prodigiosa e incredibile del Cromwell di **Mark Rylance**, attore di teatro di origini inglesi e di talento smisurato.

Insomma, negli ultimi tempi l'epopea dei Tudor era caduta un po' nella soap-opera: a rinnovarlo e dotarlo nuovamente di regale dignità sono arrivati due romanzi (pluri-premiati e discussi) di Hilary Mantel. Proprio su questi due romanzi si sono basate le sei puntate di *Wolf Hall*, capaci di far registrare alla BBC Two gli ascolti più alti del decennio. Insomma, ancora una volta, con la loro preziosa descrizione del passato, gli inglesi sfornano un piccolo capolavoro.